

Violenza. Notaro: il Covid ha spento i riflettori

“Durante il lockdown sono diminuiti ovviamente gli episodi di stalking, ma ci sono donne che durante questo periodo hanno deciso di farla finita trovandosi di fronte agli uomini violenti. L'aumento di messaggi di violenza domestica l'ho percepito chiaramente dai messaggi che ricevevo in quel periodo. Improvvisamente tutti si occupavano del Covid e nessuno più di loro”. Così Gessica Notaro, modella e cantante riminese sfregiata al volto

dall'ex fidanzato, in una videointervista rilasciata alla Cisl Emilia Centrale pubblicata in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. “Qualcuna ha ascoltato il mio consiglio - dice Notaro - e con la scusa di fare la spesa è scesa in strada e ha chiesto aiuto alle forze dell'ordine. Altre non ce l'hanno fatta e sono rimaste lì e sono ancora in contatto con loro. Un problema che origina dalla dipendenza affettiva”. Nell'intervista Gessica Nota-

ro ripercorre la sua drammatica esperienza: “Mio discapito sono conosciuta per questa vicenda di cronaca nera - racconta -. Il mio ex fidanzato decise di punirmi gettandomi dell'acido in volto perché avevo deciso di lasciarlo. In precedenza lo avevo denunciato per episodi di stalking. Dopo l'aggressione ho deciso di reagire e di non dargliela vinta. Ora vivo una vita molto felice nonostante le difficoltà dei molti interventi”.

Sa. Ma.

La Giornata internazionale contro la violenza sulle donne in tempo di pandemia

Prevenire e contrastare la violenza sulle donne e dare centralità al tema delle politiche di genere significa, oggi più che mai, alla luce dell'emergenza sanitaria che purtroppo stiamo ancora vivendo e affrontando, fare leva su un importante moltiplicatore di sviluppo, resilienza e crescita di cui ha estremamente bisogno il nostro Paese. Questo è il messaggio che come donne ci sentiamo di dare in questo complicato 2020 in coincidenza con la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. È inutile girarci attorno, se si continua a non investire su parità e pari opportunità, se la violenza di genere non diminuisce, liberando la vita, il lavoro e il futuro delle donne e anche dei loro bambini, il Paese non andrà lontano ma resterà bloccato come in una morsa senza riuscire a spiccare il volo. E non ne facciamo solo una questione morale, di progresso civile, di diritti umani, concetti che per molti restano ancora nell'alveo dell'astrazione, ma anche di costi concreti, sociali e quindi economici. Tempo addietro l'Istituto europeo sull'uguaglianza di genere (Eige) nella sua consueta pubblicazione annuale ha calcolato proprio i costi sociali della violenza rimarcando che “a livello sociale, la violenza contro le donne costa all'Italia circa 26 miliardi di euro l'anno a causa della perdita di produzione economica, dell'utilizzo dei servizi e dei costi personali”. Complessivamente in Europa si stima che il costo della violenza contro le donne sia pari a quasi 226 miliardi di euro. Su una scala da 1 (violenza inesistente) a 100 (violenza estremamente comune, molto grave e non denunciata), il nostro Paese raggiunge un punteggio di 26,8, leggermente inferiore alla media dell'Unione europea (27,5).

Il dato cambia però se si tiene conto della numerosità delle denunce che nel nostro Paese resta ancora, nonostante alcuni progressi ottenuti negli ultimi anni, a livelli bassissimi. Fare denuncia di violenza, poi, implica anche un costo economico ed emotivo per le stesse donne, per le possibili conseguenze finanziarie del procedimento

giudiziario da un lato e per il rischio di ri-vittimizzazione nei percorsi di reinserimento dall'altro. Non a caso, Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha bocciato recentemente l'Italia ritenendola responsabile di ostacolare l'accesso alla giustizia alle donne vittime di violenza, valutando negativamente soprattutto i dati sui tempi di ri-

sposta dei Tribunali alle denunce, sul numero di procedimenti penali avviati, sulle assoluzioni e sull'eccessivo numero delle archiviazioni. Insomma, occorre garantire e migliorare la protezione della donna consentendo loro di conquistare situazioni di concreta autonomia economica, a partire dall'inclusione lavorativa, perché una donna indipendente ha meno probabilità di subire violenza. Non dimentichiamoci che spesso le reazioni violente da parte del partner originano proprio da questioni legate al controllo economico dello stesso sulle risorse familiari. Pertanto, l'ingresso e ancor di più la permanenza femminile al lavoro diventano in questo senso dirimenti e facilitano il percorso di autorealizzazione, di presa di coscienza delle proprie capacità e potenzialità. La pandemia ha cancellato anche quel lieve aumento del tasso di occupazione femminile che si era verificato in precedenza. Resta poi da superare il carico di cura che grava ancora sulle spalle delle donne, per cui occorre investire in servizi e strutture socio-assistenziali di qualità, per i bambini (asili nido), gli anziani e i disabili. Un ruolo, infine, fondamentale per la prevenzione della violenza sulle donne, deve essere riservato all'educazione, attraverso un superamento degli stereotipi di genere e garantendo nel contempo lo sviluppo di abilità finanziarie e digitali oggi sempre più richieste. Come Coordinamento donne e come Ci-

sl, portiamo avanti la nostra opera di aiuto nei confronti delle vittime attraverso la nostra rete di servizi e di patronato sparsa su tutto il territorio nazionale, parimenti alla nostra attività di sensibilizzazione e informazione, come dimostrano le tante iniziative programmate in questo mese, per dire basta alla violenza, alle molestie e alle discriminazioni di genere ad ogni livello, a partire dai luoghi di lavoro. A tale riguardo, torniamo a richiedere, facendo nostro anche l'appello del sindacato internazionale (Csi), l'approvazione definitiva del ddl di ratifica della Convenzione Oil 190 per l'eliminazione delle molestie e della violenza nel mondo del lavoro. Il Manifesto nazionale di Cgil Cisl Uil, condiviso con Anpi, Arci e Libera, per la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, vuole essere un invito a tutte le vittime di non sottacere la violenza perché, anche se la denuncia rimane un gesto difficile e complesso, esiste sempre una via d'uscita, assistita e sicura per tornare ad una vita normale. “Sconfiggere ogni forma di violenza nei confronti delle donne - sono le parole della nostra Segretaria generale Annamaria Furlan - è oggi una questione di civiltà, una priorità che deve vederci tutti uniti, uomini e donne, per una causa che è il fondamento stesso della nostra società libera e democratica. Per non lasciare che la violenza spenga il sorriso di tante donne”.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Dal 25 novembre al 10 dicembre entra nel vivo la campagna “Orange the world” di Un Women

“Orange the world” è il nome della Campagna promossa dall'Agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere Un Women, che è iniziata ieri 25 novembre, Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, e che terminerà il 10 dicembre, Giornata Internazionale dei diritti umani, per promuovere una strategia condivisa volta a prevenire ed eliminare ogni forma di violenza contro le donne a livello globale, in pratica 16 giorni di attivismo contro la violenza di genere. Quest'anno si è rivelato particolarmente difficile anche a causa della pandemia da Covid-19; in seguito all'attuazione di misure di confinamento per contenere la diffusione del coronavirus, infatti, la violenza contro le donne e le ragazze, in particolare la violenza a livello privato, in alcuni paesi, ha visto un aumento sostanziale. La Campagna “Orange the world” di Un Women, quindi, vuole invitare tutti, in particolare le donne, ad essere protagonisti nel sollecitare le

istituzioni, la società civile, i media, i social, i promotori e le promotrici di iniziative contro la violenza “colorando di arancione il mondo”. L'arancione è il colore scelto come simbolo di un futuro senza violenza basata sul genere ed è il filo conduttore delle diverse iniziative e degli eventi programmati tra queste due date. Le forme e le modalità possono essere tante: chiedendo, ad esempio, alle amministrazioni di illuminare in arancione i monumenti simbolici e le strade, oppure posizionando banner e striscioni in luoghi frequentati, indossando un capo arancione, colorando i propri profili social, realizzando e/o distribuendo oggetti e prodotti arancioni ecc. Insomma, in qualunque modo la fantasia ci suggerisca, per attirare l'attenzione, per condividere e mobilitare le coscienze, per ribadire che solo con l'impegno di tutti e con uno sguardo diverso è possibile cambiare realmente.

L. M.